

Vittorio Locatelli

ROMA «L'arringa di Berlusconi colpisce Prodi». «Le carte che accusano Prodi e De Benedetti». Così apriva il Giornale del 6 e 7 maggio scorsi. Il 5 dello stesso mese il premier aveva tenuto il suo comizio al processo Sme e il quotidiano di famiglia iniziava l'attacco contro il presidente della Commissione europea. Ma l'attacco era debole, viziato dal fatto che l'accusa di Berlusconi veniva da un ambito imbarazzante: il processo in cui lui e Previti sono accusati di aver corrotto dei magistrati. Quindi la campagna del quotidiano diretto da Maurizio Belpietro aveva poco respiro. Ma per fortuna il 7 maggio si è materializzato l'oggetto del desiderio: il «supertestimone», la persona che, usata a piccole o grandi dosi (tanto il patrimonio della fantasia è inesauribile), consente di montare una campagna di stampa feroce ed aggressiva, fatta di titoli gridati, accuse infamanti, prove «sicurissime» perché «l'ha detto lui e sicuramente dice la verità».

Eccolo Igor Marini. L'interprete perfetto della fiction dal titolo «Il centrosinistra è tutto corrotto». Della storia del personaggio è facile sapere tutto: dei suoi imbrogli, delle truffe, delle bugie raccontate persino alla moglie. Ma questo, per il Giornale, non rende certo il teste meno «affidabile». Perbacco, mica racconta, con riscontri di movimenti bancari ben documentati, che gli amici di Berlusconi costruivano sentenze a pagamento. Questo racconta, tutto esclusivamente a memoria, pensate che genio, che Mortadella, Cicogna e Ranocchio hanno preso mazzette per l'affare Telekom-Serbia.

Eccolo li Marini, il 7 maggio, a raccontare la sua storia alla Commissione parlamentare d'inchiesta. E il Giornale l'8 titola: «Un testimone accusa Prodi, Fassino e Dini. Novità sull'affare Telekom Serbia. Un teste: le prove delle tangenti sono a Lugano». La Commissione d'inchiesta corre in Svizzera con Marini senza chiedere permesso a nessuno e viene stoppata dalle autorità elvetiche. Marini viene arrestato (era ricercato anche lì), ma il Giornale titola. «La Svizzera blocca l'inchiesta Telekom», con l'avvocato Taormina che denuncia una manovra dall'Italia con le autorità elvetiche. Ma intanto intervista Marini, che racconta di essere stato minacciato e dice: «Nessuno mi ha pilotato, i fatti diranno che ho ragione io».

Ma in via Negri, sede del Giornale, forse Marini non convince ancora, e così il 10 maggio in prima pagina torna Prodi: «Sme: una perizia accusa Prodi». Ma all'interno tiene vivo il Jolly: «Leggi stravolte per incarcerare il super-teste», è il titolo, manca solo la dichiarazione di guerra alla Svizzera. Ma dopo la figuraccia in terra elvetica per un po' tiene banco l'attacco a Prodi su Sme. La pausa si interrompe il 15 maggio: «Telekom Serbia, la prova della tangente». La Finanza consegna alla commissione il documento che certifica il pagamento di un milione di euro a esponenti politici. L'articolo spiega che il documento è stato sequestrato a Marini dalla Finanza nel 2000 e le Fiamme gialle lo hanno dato alla Commissione (cose non hanno fatto per 3 anni?). Ma chi l'ha detto che quel documento parla di soldi ai politici? Il Giornale, naturalmente. Arriva il 20 maggio, il giorno dopo l'interrogatorio di Marini del pm di Torino nel carcere svizzero: «Te-



lekom, Marini fa i nomi: Prodi, Fassino e Dini». Per un po' l'argomento torna nelle pagine interne, con sempre nuove indiscrezioni sui racconti di Marini ai magistrati svizzeri fino al «botto» del 30 maggio. Il quotidiano della famiglia Berlusconi entra in possesso del verbale completo e spara: «Così pagai la tangente Telekom... «Mille miliardi di lire, 872 a Milosevic e 173 su un conto a Monaco di Baviera». «Quante mi dissero chi erano Cicogna, Mortadella e Ranocchio venni minacciato di morte». All'interno due pagine sul-

l'argomento («finalmente roba buona» si saranno detti) dove si racconta che i soldi di Monaco nel 2002 sono stati portati ai destinatari in Italia, Norvegia e Lussemburgo. In giugno il rubinetto di Marini resta chiuso. Dalla cella svizzera non trapela niente di nuovo e così il Giornale si limita ai soliti attacchi di routine ai magistrati di Milano. Solo il 20, dopo una trasferta in Svizzera della Commissione, questa volta autorizzata, si riporta il racconto di Marini che questa volta «spartisce» la tangente: 200 miliardi



“ Da maggio ad agosto un crescendo rossiniano e confusissimo di accuse accusatori, conti svizzeri visti da una parte e poi dall'altra e poi spariti ”

Sulla testata di Belpietro sono comparsi personaggi discutibili pronti a dire qualsiasi cosa contro Prodi, Fassino e Dini. Ma anche a disdire...

Aggressione a mezzo stampa (di famiglia)

Marini parla, «Il Giornale», quotidiano del fratello di Berlusconi, fa il resto



Il faccendiere Igor Marini. A sinistra, il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

verbale «secretato», viene divulgato in diretta, ad audizione ancora in corso, dal solito Taormina, che chiede l'arresto dei tre politici del centrosinistra. E dal giorno dopo, quasi quotidianamente, i verbali di Marini finiscono sulle pagine del Giornale. «I pm non vollero indagare», accusa il faccendiere il 9, con il presidente della Commissione, Trantino, che parla di «prova logica». L'11 si apre così: «Prodi è garantista, con se stesso». E il 12, con Marini ormai un po' logoro, arriva un nuovo supertestimone: «Telekom, un altro teste d'accusa. Si chiama Antonio Volpe ed ha consegnato documenti sulla mat-

xitante». Anzi «una

«montagna» di documenti», che hanno l'onore della «prima» anche il 13: «Telekom, nuovo dossier contro i politici. I documenti consegnati dal teste Volpe sembrano avvalorare le accuse di Marini al Pro-

fessore, Fassino e Dini». Gli armadi della Commissione sono un vero e proprio colabrodo...

Il 14 è scoop: «Telekom, abbiamo trovato il conto Zara. Il deposito bancario indicato da Marini è alla Tiroler Sparkasse di Innsbruck e fa capo a una società romana». Peccato che la stessa banca lo ammetta ma smentisca il passaggio di soldi legati a Telekom. E all'interno continuano le puntate del dossier Volpe. Il 16 parziale, ma all'interno, c'è la smentita della banca austriaca. In prima pagina il titolo è questo: «Telekom Serbia: c'è il conto, non ci sono i soldi». Arriviamo al 19. Parla Volpe, e naturalmente «apre»: «Ecco i retroscena dell'affare Telekom. Nel dossier dato alla Commissione i riscontri di quanto dice Marini». Il 20 inizia a Torino il confronto tra Marini e il suo ex socio romano, l'avvocato Paoletti. Il verbale viene secretato dal pm ma il segreto evidentemente non vale per il Giornale, che il 21 e il 22 (il confronto continua) non ha nulla di «buono», ma il 23 esulta: «Marini accusa Rutelli, Veltroni e Mastella. Il super-teste: tangenti per le loro campagne elettorali». Il 24 arriva «L'ora della verità per Prodi & C.» e il 26 «Partono le rogatorie. La Procura di Torino cerca le tangenti». È una escalation. Il 27 «Preso il corriere delle tangenti Telekom. Arrestato in Svizzera Persen. Secondo Marini è l'uomo che lo minacciò con una pistola». E intanto si butta lì anche il nome di Willer Bordon. Un altro «grande colpo» del Giornale arriva il 28 con un nuovo supertestimone. È Giovanni Di Stefano, amico e avvocato di Milosevic e del sanguinario Arkan. Lui si sa che tutto, secondo il Giornale: «Parlai di Telekom con Dini e Fassino. Prodi & C. sapevano tutto, ho le prove». E anche lui butta lì un nome, Oscar Luigi Scalfaro. Però Di Stefano dice che mazzette non ce ne sono e Marini «è un bugiardo». Bel cortocircuito. Il 29 seconda puntata di Di Stefano, sempre in prima pagina. «Ho le foto dell'incontro con Dini e Fassino. Non mi conosco? Porterò le prove». Il cortocircuito riprende il 30 agosto. C'è un nuovo «teste», che smentisce Di Stefano e conferma Marini: «Sui conti Marini dice la verità». Telekom, il mediatore Romanazzi: «I depositi Ranocchio e Mortadella esistono».

Metteste di accordo ragazzi, non si capisce più niente. Ma forse è proprio quello che volete. Senza prove più polvere si alza e più è facile buttare... nel ventilatore. Il 6 maggio il centrosinistra chiedeva chi fosse il «burattinaio» di Marini, oggi forse, almeno questo è chiaro.

Calvi, ds: contro di noi una campagna di fantasie

ROMA La commissione Telekom Serbia è uno strumento utilizzato dalla maggioranza per colpire l'opposizione, per cui è inutile che esponenti della Cdl «gridino alla scandalo» di fronte alle parole di Piero Fassino. E quanto afferma in una nota il senatore Guido Calvi (Dc), vicepresidente della Commissione Telekom Serbia, secondo il quale si dovrebbe indagare «non solo su calunniatori» ma anche su chi «usa Marini e soci per una vergognosa campagna politica».

«È inutile che esponenti della maggioranza gridino allo scandalo. Se la Commissione Telekom Serbia - osserva Calvi - non fosse, come in effetti è, uno strumento utilizzato dalla maggioranza solo per colpire

l'opposizione e fosse invece una istituzione tesa ad accertare verità sarebbe assolutamente necessario indagare non più e non solo sulle dichiarazioni di una banda di calunniatori e malfattori, noti a diverse autorità inquirenti del nostro paese, ma occorrerebbe anche impegnarsi a fondo per trovare mandanti e burattinai che hanno usato Marini e soci per una vergognosa campagna politica che ormai mostra tutti i suoi limiti e le sue incongruenze».

«Questo - conclude Calvi - e non altro è il senso politico delle dichiarazioni di Piero Fassino quotidianamente aggredito, insieme ad altri, da una fantasiosa campagna di bugie».

Ma è in agosto, nel frattempo Marini è stato estradato ed è in carcere a Torino, che l'offensiva del quotidiano raggiunge i massimi livelli. Si comincia il 5: «Telekom Serbia: spuntano due sospetti omicidi» e il servizio si occupa delle morti «sospette» del notaio svizzero che avrebbe avuto in custodia le prove della tangente e del presidente del Lugano calcio. Ma sono solo gli inizi. Il 6 agosto sono uscite le motivazioni della sentenza Imi-Sir/Lodo Mondadori, quelle della condanna di 11 anni a Previti per corruzione di magistrati. Moti-

vazioni pesantissime, che gettano ombre cupe su Berlusconi. E allora bisogna reagire, fare un botto, anzi tanti. Il primo arriva già il 7 agosto: «I soldi di Prodi e Fassino sono in Austria» (ma non erano a Monaco di Baviera e poi in Italia, Norvegia e Lussemburgo?). Telekom Serbia: il super-teste Igor Marini indica i conti bancari esteri delle presunte tangenti: «Loro due e Dini si sono spartiti 225 milioni di dollari». Il giorno prima la Commissione parlamentare (solo la maggioranza) è andata a trovarlo in carcere a Torino e il

modello di democrazia e probità che si chiamava Siad Barre, si fosse mai accorta che l'Italia sperperava centinaia di miliardi in inutili e grottesche opere di «cooperazione» che ingrassavano il regime del tiranno mentre la Somalia moriva di fame.

Poi c'è James Bondi, reduce dalla nomina a coordinatore nazionale di Forza Italia, più in forma che mai. E bastato che Lamberto Dini criticasse Berlusconi perché il Pallone Gonfiato replicasse testualmente: «Dini abbia almeno il pudore di non nominare il nome di Berlusconi senza arrossire e vergognarsi» (agenzia Dire, 28-8). Primo comandamento: non nominare il nome di Berlusconi invano.

Post scriptum. A proposito di piaggia: sul Corriere di due giorni fa, paginone dedicato al battesimo di Sky Tg24, il notiziario di Murdoch che si avvarrà fra l'altro del fondamentale apporto di Michela Rocco di Torrepedula. In una breve intervista, il direttore del Tg5 Enrico Mentana formulava i suoi migliori auguri alla nuova avventura televisiva, assicurando che, lungi dal rappresentare la lunga manna di Berlusconi nella pay tv dell'amico australiano, Sky farà vedere i sorci verdi a Rai e Mediaset: «È un rivale in più nella corsa quotidiana alle notizie. Una voce libera in più che arricchisce il mercato». Auguri che sarebbero un tantino più credibili se Mentana non fosse anche il marito di Emanuela Rocco di Torrepedula. Auguri e figli maschi.

Si dimette Alastair Campbell, il portavoce di Tony Blair, per aver suggerito troppe bugie al premier britannico sulle fantomatiche armi di distruzione di massa di Saddam Hussein. Si attendono ad horas le dimissioni dei numerosi portavoce di Silvio Berlusconi che gli hanno suggerito maxiballe del tipo: «nelle democrazie liberali chi governa è giudicato soltanto dai suoi pari», «per la Sme meriterai una medaglia d'oro al valore civile per avere fatto guadagnare allo Stato 2000 miliardi», «sulla legge Gasparri non c'è alcun dissenso del Quirinale». Seguiranno, a ruota, quelle della compagnia di giro Telekom Serbia, che si arricchisce ogni giorno di nuovi personaggi.

La prima bufala è, probabilmente, involontaria. Sabato, Ernesto Galli della Loggia pubblicava sul Corriere un condizionalissimo editoriale per distinguere fra i deliri del peracottaro Igor Marini e della sua fairy band e le questioni politico-economiche legate al pessimo affare Telekom Serbia (pessimo per l'Italia, ottimo per Milosevic). «I piani alti della politica dell'epoca ospitavano degli inetti o una quinta colonna balcanica? E' questa la domanda, per nulla irrilevante, a cui la Commissione parlamentare deve innanzitutto aiutarci a rispondere». Sante parole. Peccato che la Commissione non solo non voglia, ma soprattutto non possa rispondere a quella domanda: nell'ultima riga della nota introduttiva della legge istitutiva del 21 maggio 2002 n.99 si legge,

infatti, che «la relazione finale... non potrà avere ad oggetto scelte di politica estera del Governo». E' vero che la stessa legge, all'articolo 4, prevede comicamente l'«obbligo del segreto», mentre qualunque flatus voci interno finisce regolarmente sui giornali. Ma, in teoria, le ragioni che portarono a donare 900 miliardi a Milosevic non possono rientrare negli accertamenti della Commissione, che invece può entrare a piedi giunti nei compiti della magistratura (e con gli stessi poteri della stessa): quelli cioè di accertare l'esistenza di eventuali tangenti.

Poi, naturalmente, ci sono le bufale volontarie. Gianfranco Fini, per esempio, dichiara: «Rilevo la curiosa coincidenza tra l'avvio delle indagini per la fuga di notizie sul confronto tra Marini e Paoletti e il duro attacco contestualmente da Fassino e Rutelli» (Il Giornale, 30-8). Che è un po' come dire: «Nota una singolare coincidenza fra l'inizio del campionato di calcio e l'Angelus del Papa». Ma che dice il vicepresidente del Consiglio? Si sente bene? Sono i leader del centro sinistra che non devono replicare chi li diffama a reti unificate solo perché la procura di Torino indaga su una fuga di notizie, oppure è la Procura di Torino che non deve indagare su una fuga di notizie in previsione degli attacchi che questo può muovere a quello?

L'onorevole Enzo Fragalà (An) segue a ruota il suo Capo e preannuncia una fondamentale interrogazione parlamenta-

re: «L'inchiesta della Procura di Torino sulla fuga di notizie mi sembra l'ennesimo caso di doppiopesismo, un tentativo francamente antipatico di imbavagliare la libera stampa». Chiaro il concetto? Con tutte le fughe di notizie nelle inchieste su Tangentopoli, proprio su quella per Igor Marini si va a indagare. L'avvocato Fragalà, proprio in quanto avvocato, dovrebbe sapere che i verbali degli indagati sono pubblicabili, almeno quando chi li ha resi li conosce: cioè sempre. Salvo che la magistratura, motu proprio o su richiesta della difesa, decida la segretezza dell'atto. Violarla significa commettere reato. Quando, il 13 dicembre '94, fu sentito a Milano Silvio Berlusconi sulle mazzette Fininvest alla Guardia di Finanza, il verbale fu segreto da Borrelli e nessun giornale ne pubblicò una riga finché non furono depositati gli atti per l'udienza preliminare. L'altro giorno, anche il confronto-fiume fra Paoletti e Marini è stato segreto dalla Procura di Torino. L'indomani, come se nulla fosse, era regolarmente spiatellato su un paio di giornali. Chis-

«Bananas» di MARCO TRAVAGLIO

Telekomballe

sà mai da dov'è uscito. Di fronte a un reato sicuro, la procura di Torino non poteva: doveva aprire un'indagine. Non si capisce dunque che cosa intenda accerare l'onorevole Fragalà. Certo, questi «garantisti» sono fenomenali. Gridano alla violazione del segreto istruttorio quando non c'è, e poi le rare volte che c'è si lamentano se qualcuno lo persegue. Ma bisogna capirli: sono gli stessi che continuano a non darsi pace del fatto che la Procura mantenga segreto un fascicolo segreto (il 9520/95). Vorrebbero darci una sbirciatina.

La sottosegretaria craxiana-berlusconiana Margherita Boniver, quanto a garantismo, supera tutti: «C'era una volta la favoletta, all'epoca molto in voga, nella stagione ruggente di mani pulite, nota come «egli non poteva non sapere»... Oggi, con l'affare Telekom, c'è una teoria diversa, che potremmo definire del «nullismo». Nulla Prodi, nulla Fassino, nulla Dini, neppure Donatella, nulla di nulla questi specchiati personaggi sapevano» (l'Avanti!, 30-8). Ora, il «non poteva

